

Una risoluzione che non condividiamo

# L'ONU, Israele e il sionismo

Diciamo subito che non condividiamo, da un punto di vista di principio e da un punto di vista politico, che si sia voluto giungere all'ONU a una votazione la quale afferma che « il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale ». Su questa risoluzione si è realizzata, come si sa, una maggioranza di 70 voti contro 29 contrari e 28 astenuti in sede di commissione sociale; ora la risoluzione dovrebbe passare all'assemblea generale.

Il nostro movimento ha sempre considerato la dottrina del sionismo un'ideologia conservatrice e fondamentalmente razzista, dannosa agli ebrei in quanto tende a isolare nei paesi nei quali vivono e tale da alimentare correnti sionistiche nelle comunità israelitiche. E' una dottrina che ha avuto un lungo e travagliato cammino, che è fallita sul piano storico, ed è oggi rifiutata da una parte larghissima degli ebrei in ogni parte del mondo e nello stesso Stato di Israele. Le vicende di questi decenni hanno fatto sì che essa venisse strumentalmente utilizzata dallo imperialismo e determinasse, da parte dei governanti dello Stato d'Israele, spinte aggressive ed espansionistiche; quelle su cui l'ONU ha più volte espresso la propria condanna, condanna che andrebbe ora fatta rispettare.

L'esistenza dello Stato di Israele è un dato che per noi non è e non deve essere posto in discussione. Ma sull'organizzazione interna di quello Stato, sul suo carattere non laico, sulle discriminazioni che vi permangono non abbiamo mai cessato di appuntare la nostra denuncia e la nostra critica.

Tutte queste sono però considerazioni politiche. Trasferire il dibattito, e perfino il voto, sul terreno delle definizioni ideologiche, introduce il concetto di « razzismo », che appare errato e infondato. Il problema reale che il mondo e l'ONU hanno di fronte è quello di ottenere da Tel Aviv la restituzione dei territori occupati con la forza, e di assicurare al popolo palestinese il rispetto dei suoi diritti nazionali. E' su questi difficili punti che deve esercitarsi ogni possibile azione e pressione, e che deve essere ricercato l'appoggio del più ampio schieramento di Stati. La votazione cui si è voluto dar luogo non è coerente con tali scopi. Essa ha spinto a dissociarsi anche numerosi paesi che pure, in altre occasioni, si erano pronunciati a favore della causa araba e per il ritiro degli israeliani dai territori occupati (tra questi paesi vi è l'Italia, che pur aveva votato, per esempio, perché Arafat e l'OLP venissero ascoltati al Palazzo di Vetro). Anche per questo — ma, come si è detto, non solo per questo, bensì

anche per ragioni di principio — reputiamo la risoluzione un errore, e pensiamo che la linea adottata andrebbe modificata prima che si giunga al dibattito in assemblea generale.

Premesso questo, è altrettanto chiaro che respingiamo l'ipotesi di un colpo al vanto della sola parola sulle aggressioni israeliane, pur esplicitamente e ripetutamente condannate dalle risoluzioni dell'ONU, da chi è del tutto indifferente o ostile al diritto di autodeterminazione del popolo palestinese, da chi si ostina a chiudere gli occhi sulle effettive condizioni di discriminazione che colpiscono gli arabi i quali vivono nello Stato di Israele o nei territori da esso occupati. L'attacco di costoro all'ONU è spesso l'attacco di difensori della « superiorità della razza bianca » oggi messa in causa dall'emergere di sconfinate schiere di popoli liberatisi dal colonialismo. Quando non è addirittura, esso, espressione del più vergognoso razzismo (citiamo dal giornale di Montanelli: « I sottosviluppati hanno il diritto di svilupparsi, e noi occidentali abbiamo il dovere di aiutarli a farlo. Ma non abbiamo quello di subire le distorsioni mentali che del sottosviluppo sono una delle tante conseguenze, e di assumerle come norma di condotta »).

Sarebbe opportuno che molti di coloro i quali menzionano la risoluzione non votata dalla commissione sociale si interrogassero sulle conseguenze drammatiche della mancata applicazione delle decisioni dell'ONU circa il ritiro delle forze di Israele dalle zone invase; e sulle conseguenze drammatiche dei passi indietro che i nove paesi della Comunità europea hanno compiuto rispetto alle loro prese di posizione che parlavano apertamente del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese. Anche i dirigenti dello Stato di Israele e i loro amici dovrebbero utilmente meditare sul fatto che un numero tanto grande di paesi, di così diversa collocazione, tra i quali tutti quelli che si battono contro l'imperialismo e che rappresentano un decisivo punto di riferimento per miliardi di uomini, abbia deciso di appoggiare una risoluzione che è pur sempre di condanna della loro politica; e che altre decine di paesi neutrali e non allineati non se la siano sentita, pur non approvando, di votare contro. Non siamo d'accordo, lo abbiamo detto, che l'ONU sia portato a pronunciarsi e a votare su temi ideologici, e non siamo d'accordo con questa particolare risoluzione. Ma i problemi veri e tragici restano, e non possono essere elusi.

Un'intervista a « Time » mentre prosegue la visita in Cina

# PESANTE SORTITA DI KISSINGER CONTRO I PAESI EUROPEI

Affermazioni propagandistiche sul voto dato ai comunisti - Colloqui a Pechino con il vice primo ministro Teng Hsiao-Ping

WASHINGTON, 20. Il settimanale americano « Time » pubblica oggi una intervista con Kissinger, nella quale il segretario di Stato americano affronta problemi asiatici ed europei.

In particolare, Kissinger riprende il tema della Corea, di cui ha discusso nei giorni scorsi con il ministro degli Esteri giapponese e, presumibilmente, oggi stesso a Pechino. « Non siamo contrari alla Corea del nord in quanto tale — afferma Kissinger nell'intervista —, ma non desideriamo intavolare con questo paese conversazioni bilaterali escludendo la Corea del sud ».

« Non vogliamo che Seul sia relegata nella situazione di un paria internazionale mentre noi regoliamo il futuro del suo vicino del Nord nei corsi di negoziati con altri paesi », ha aggiunto Kissinger con chiaro riferimento agli incontri di Tokio e Pechino. Kissinger ha anche ripetuto che la Cina e l'URSS sono disposte a riconoscere la Corea del sud altrettanto sono disposti a fare gli Stati Uniti con quella del nord.

Sul terreno europeo le affermazioni di Kissinger appaiono gravi oltre che abbastanza lontane dalla realtà. Secondo Kissinger « numerosi paesi democratici attraverso

sono una crisi di "leadership", per la complessità e difficoltà dei problemi che si trovano oggi ad affrontare. Gli Stati Uniti, al contrario, si troverebbero in una situazione « assai migliore » degli europei.

« Il corpo politico americano — ha proseguito il segretario di Stato, dimenticando disinvoltamente episodi che riflettono la crisi di quella democrazia — è fondamentalmente sano. Il nostro popolo ha fiducia. Esso ha bisogno di credere nel suo governo, non vi è da noi la divisione di base che si riscontra in numerosi paesi europei. Troppo spesso il voto comunista riflette il fatto che una parte della popolazione ha operato la sua scelta al di fuori del processo democratico ed ha perduto la fiducia nel proprio governo ».

Affermazioni che ripropongono, come si vede, la vecchia pretesa di sindacare le libere scelte degli elettori in altri paesi, arrogandosi un ruolo di arbitro della maggiore o minore democraticità del loro voto. Si rammentiamo che circa un anno fa lo stesso Kissinger aveva contestato la « legittimazione democratica » dei governanti europei sulla base di motivazioni « storiche » del tutto inattendibili, suscitando rea-

zioni vaste e insoddisfacenti precisazioni. . . .

PECHINO, 20. Kissinger ha discusso per circa quattro ore con il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-ping e con il ministro degli Esteri Cio Kuan-hua; non sono state fornite precisazioni sui colloqui. Non sembra comunque che si sia ancora parlato del « principio » motivo della missione del segretario di Stato americano: la visita che il presidente Ford dovrebbe effettuare in Cina alla fine di novembre o agli inizi di dicembre e la preparazione dell'ordine del giorno della stessa.

Prima dell'inizio degli odierni incontri, il vice primo ministro cinese ha osservato che l'ultima visita di Kissinger a Pechino risale a quasi un anno fa: da allora « vi sono stati molti cambiamenti », ed è quindi utile avere un largo scambio di vedute. Il segretario di Stato americano ha ripreso l'affermazione di Teng Hsiao-ping, aggiungendo che riteneva opportuno instaurare una certa regolarità nelle consultazioni bilaterali: « certamente, anche se di quando in quando litighiamo un poco », ha replicato il vice primo ministro cinese.

Gli scontri riaccesi all'improvviso

# Ancora un giorno di combattimenti a Beirut: tredici morti

La stampa israeliana riprende i propositi di intervento militare nel Libano e il governo si riserva libertà d'azione

BEIRUT, 20. Una nuova fiammata di violenza ha sconvolto la notte scorsa la capitale libanese. Non meno di tredici morti e oltre quaranta feriti sono, secondo fonti della polizia, il bilancio dei combattimenti, che hanno avuto come teatri principali la parte orientale della città e i sobborghi occidentali. L'iniziativa è della « falange », le cui milizie hanno scatenato un attacco su vasta scala contro la comunità musulmana. La lotta si è così riaccesa, a partire dalle 21 di ieri, ed è divampata per tutta la notte.

La rottura della tregua ha fatto seguito al delirarsi di acuti contrasti in seno alla « commissione di riforma politica ». Questa, secondo i falangisti, non dovrebbe affrontare i problemi costituzionali prima che siano regolati i problemi della « sicurezza » (ricorso all'esercito) e della « sovranità » (ridefinizione delle relazioni con la resistenza palestinese). Ad aggravare la tensione giunge un'intensificazione della pressione militare israeliana alla frontiera meridionale: le artiglierie israeliane hanno cannoneggiato per quarantacinque minuti villaggi di frontiera e ricorderi maroniti sono penetrati a più riprese nello spazio aereo libanese.

In seguito al deterioramento di una situazione già grave (negli ultimi sette mesi, la guerra civile ha fatto nel Libano seimila morti e diciottomila feriti), il patriarca maronita, Antoine Boutros Khoreiche, ha preso l'iniziativa di convocare stamane nel suo ufficio il leader delle « falangi », Pierre Gemayel, e Raymond Eddé, leader della corrente moderata della comunità maronita. Il esito del colloquio non è noto.

La possibilità di un intervento armato israeliano nel Libano, menzionata a più riprese dai dirigenti di Tel Aviv come risposta a una « possibile invasione siriana », suscita nei circoli politici libanesi una preoccupazione non minore di quella desta dai drammatici scontri interni. Oggi tale eventualità è stata nuovamente evocata a Tel Aviv in relazione con un monito che, secondo l'autorevole Haaretz sarebbe stato formulato dall'ambasciatore americano, Malcolm Toon.

Il giornale ha scritto che, secondo quanto comunicato dal diplomatico ai dirigenti israeliani, « gli Stati Uniti si attendono che Israele non intraprenda nessuna azione nel caso di un'invasione siriana nel Libano prima di essersi consultato con Washington ». Sempre secondo « Haaretz », che cita ambienti informati di Washington e di Gerusalemme, Israele

avrebbe risposto al monito statunitense comunicando che accetta di consultare Washington nella eventualità di una invasione siriana nel Libano, ma che non si considera vincolata a seguire le direttive americane. Lo ammonimento americano sarebbe stato causato dai recenti « avvertimenti alla Siria », in relazione con la guerra civile nel Libano, pronunciate da dirigenti israeliani e in particolare dal ministro degli Esteri, Yigal Allon.

# In Angola il MPLA denuncia la cattura di mercenari bianchi del FNLA

LUANDA, 20. Alla vigilia dell'11 novembre — data fissata per l'accesso dell'Angola all'indipendenza — il FNLA e l'UNITA hanno sferrato offensive su diversi fronti, nel tentativo di riprendere il controllo della capitale e dei territori adiacenti. Il direttivo della FLM, prosegue il comunicato, « ripropone alla discussione del direttivo della Federazione CGIL, UIL, come tema di lavoro costante la sospensione del pagamento delle bollette in presenza di un esito negativo dell'incontro di Operti » e « propone fin d'ora agli scatti obbligatorî della diminuzione del costo dell'alloggio e del trasloco e delle esenzioni di aumenti per una fascia di utenze popolari ».

Il direttivo della FLM, prosegue il comunicato, « ripropone alla discussione del direttivo della Federazione CGIL, UIL, come tema di lavoro costante la sospensione del pagamento delle bollette in presenza di un esito negativo dell'incontro di Operti » e « propone fin d'ora agli scatti obbligatorî della diminuzione del costo dell'alloggio e del trasloco e delle esenzioni di aumenti per una fascia di utenze popolari ».

I temi dell'attuale situazione politica e sindacale sono stati affrontati nella relazione che Bruno Trentin ha tenuto al direttivo della FLM. Il segretario generale del metalmeccanico è partito proprio dall'accordo sul pubblico impiego, giudicato « un primo passo positivo che sbalzeremo a sottolineare. Non ci possiamo però nascondere in agguato — i limiti, sia perché su alcuni aspetti non siamo passati, sia perché altri sono ancora da definire. In questo primo impatto sindacale, sono emerse debolezze e imprevisioni che non possono essere imputate solo alle confederazioni o alle categorie del pubblico impiego, ma coinvolgono anche la nostra categoria. Ecco perché il nostro impegno nella partecipazione alla vertenza sul pubblico impiego è di natura determinante. Dai risultati, conquistati da questi lavoratori, dipendono in una certa misura anche quelli che

# DALLA PRIMA

## Trattativa

CISL ha dichiarato ieri a questo proposito che la categoria attende « una risposta assoluta a delle richieste che rappresentano la volontà sindacale di eliminare una gravissima sperequazione in aiuto e aggiunge che l'incerto odore « deve essere risolutivo e rappresentativo un banco di prova per misurare la sensibilità sociale del governo ».

Nel corso di questa settimana inizieranno le trattative anche per la vertenza dei postelegrafonici e entro la fine del mese per i dipendenti del Monopoli di stato. Per entrare le categorie popolari per i ferrovieri, si richiede un aumento salariale sui futuri miglioramenti contrattuali.

I sindacati autonomi di diversi settori del pubblico impiego insistendo nel loro propositivo e irresponsabile atteggiamento hanno confermato uno sciopero di 24 ore per il 24 ottobre prossimo. L'agitazione interessa settori come le ferrovie, la scuola e altri uffici pubblici. Il sindacato scuola CGIL ha espresso una ferma condanna contro il pericoloso atteggiamento assunto dagli « autonomi ». Uno sciopero — afferma — che « ha un significato politico molto superiore alla presenza nello schieramento dei neofascisti della CISNAL — di reazione rabbiosa e disperata contro la linea di tutto il movimento sindacale ».

Intanto, ogni pomeriggio alle 18 a palazzo Chigi avrà luogo l'incontro tra governo e sindacati sulle tariffe telefoniche e sulla spesa pubblica. Il FNLA ha approvato un ordine del giorno nel quale « ribadisce che la trattativa di domani deve conseguire gli obiettivi dell'eliminazione dell'indice di inflazione, della diminuzione del costo dell'alloggio e del trasloco e delle esenzioni di aumenti per una fascia di utenze popolari ».

Il direttivo della FLM, prosegue il comunicato, « ripropone alla discussione del direttivo della Federazione CGIL, UIL, come tema di lavoro costante la sospensione del pagamento delle bollette in presenza di un esito negativo dell'incontro di Operti » e « propone fin d'ora agli scatti obbligatorî della diminuzione del costo dell'alloggio e del trasloco e delle esenzioni di aumenti per una fascia di utenze popolari ».

I temi dell'attuale situazione politica e sindacale sono stati affrontati nella relazione che Bruno Trentin ha tenuto al direttivo della FLM. Il segretario generale del metalmeccanico è partito proprio dall'accordo sul pubblico impiego, giudicato « un primo passo positivo che sbalzeremo a sottolineare. Non ci possiamo però nascondere in agguato — i limiti, sia perché su alcuni aspetti non siamo passati, sia perché altri sono ancora da definire. In questo primo impatto sindacale, sono emerse debolezze e imprevisioni che non possono essere imputate solo alle confederazioni o alle categorie del pubblico impiego, ma coinvolgono anche la nostra categoria. Ecco perché il nostro impegno nella partecipazione alla vertenza sul pubblico impiego è di natura determinante. Dai risultati, conquistati da questi lavoratori, dipendono in una certa misura anche quelli che

# Portogallo

La tta il suo portage e il « di-sordine » portoghese.

Se si deve giudicare da quel che è accaduto in quei giorni — blocco delle trattative Cee — Spagna da una parte, decisione di concedere aiuti al Portogallo dall'altra, ritira, sia pure simbolico, degli ambasciatori da Madrid e intensificazione dei rapporti con Lisbona — si deve dedurre che l'Europa ha fatto la sua scelta. Ma è davvero così? La breve visita di Costa Gomes a Roma, che cade nel periodo di presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità, sembra autorizzare una risposta positiva. Ma conviene essere prudenti nel trarre una conclusione di questo genere.

Le forze che in Europa oscillano tra il sostegno a Franco e a un franchismo senza Franco e una politica diretta a facilitare il passaggio a una solida democrazia pluralista non sono affatto da trascurare, così come non sono da trascurare quelle che vedrebbero volentieri il ritorno di Spínola a Lisbona in veste di protagonista.

Ci vogliamo augurare che il governo del nostro Paese abbia decisamente imbroccato la strada opposta. Abbiamo in questo senso nota del fatto, certamente significativo, che il nostro ambasciatore a Madrid è l'ultimo a rientrare nella capitale spagnola dopo l'opportuno richiamo « per consultazioni ». Attendiamo adesso di prendere atto che Costa Gomes viene ricevuto con il rispetto e la comprensione che merita il presidente del nuovo Portogallo, un uomo che sta facendo la sua parte per portare definitivamente il suo Paese fuori del passato e verso una democrazia basata sull'unità delle grandi forze popolari, e tra queste e le Forze armate, solida garanzia per inserirlo nel contesto di una Europa indipendente e autonoma.

Isolamento e trasferimenti che peggiorano le loro condizioni

# Misure repressive contro detenuti politici in Spagna

Centosei prigionieri politici puniti dal direttore del carcere di Carabanchel

MADRID, 20. Centosei detenuti politici del terzo braccio del carcere di Carabanchel, a Madrid, sono stati puniti con l'isolamento ed il trasferimento al riformatorio per un periodo imprecisato.

Così ha dichiarato oggi un portavoce della opposizione spagnola. Tra i detenuti i puniti si trovano Nicolas Sartorius e Juan Muniz Zupico, condannati nel noto « Processo 1.001 » e Rafael Piliado, il principale imputato del « fatti di El Ferrol ».

L'attuale direttore del carcere di Carabanchel, Antonio Rodriguez Alonso, ha introdotto — riferisce il portavoce — « una nuova forma di intimidazione »: cinque volte al giorno viene fatto l'appello dei 130 detenuti del terzo braccio. Normalmente l'ap-

pello viene fatto nel grande corridoio del braccio. Ieri, senza alcun preavviso, ai detenuti politici è stato ordinato di entrare, per l'appello, nella cella più vicina. Come sempre, essi si trovavano suddivisi in gruppi, parlando e lavorando assieme. Il direttore del carcere ha punito con l'isolamento ed il trasferimento al riformatorio tutti coloro che al momento dell'appello non si trovavano nella loro cella.

« Con ciò, oltre ad intimidire, si vuol proibire ai detenuti politici di riunirsi e conversare tra loro. Oltre che a una intimidazione, si tratta di una vera e propria provocazione », ha detto il portavoce dell'opposizione.

Il dittatore Franco ha annullato il consueto incontro del martedì con esponenti mi-

litari per ristabilirsi dall'attacco di influenza. Lo ha annunciato un portavoce dichiarando che non è ancora sicuro se l'82enne dittatore terrà l'udienza civile prevista per domani. Il funzionario ha detto che Franco si va rimettendo « normalmente ma lentamente ».

Fonti governative hanno al tempo stesso smentito voci secondo cui Franco avrebbe sofferto di un disturbo cardiaco. Una fonte ha però detto che venerdì scorso è stato osservato in lui un breve fenomeno di aritmia cardiaca, ma la cosa non viene considerata grave.

Cinque persone sono state condannate dal tribunale per l'ordine pubblico (il Tribunale politico spagnolo) sotto l'accusa di avere appartenuto alle « comisiones obreras »

**CONOSCI IL CARCIOFO**

Il carciofo è salute. Per secoli la medicina popolare lo ha intuito e ha tramandato di generazione in generazione ricette di infusi e decotti di carciofo.



**CYNAR**

**BEVI IL CYNAR**

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'authentic fonte di salute.

**ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR**

**L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO**

# CYNAR

**CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA**